

Se almeno fossi riuscita a dormire!Ma qui si era circondati da fruscii subdoli e ignoti che non cessavano mai, i muri lasciavano passare ogni minimo rumore, dal basso arrivavano a intermittenze gli echi di un'orchestra tzigana che ogni tanto riattaccava a suonare, si sentiva lo scampanello degli omnibus trainati dai cavalli e il fragore delle carrozze di passaggio. Mi alzai rabbrivendo dal freddo, nervosa e incuriosita, e sollevai un poco, con estrema precauzione, le serrande di ferro della finestra. Laggiù sulla strada, la carreggiata era ancora illuminata a giorno e piena di traffico, ma i marciapiedi erano quasi deserti. L'orchestra suonava nel grande caffè dirimpetto. Ad un tratto la porta si schiuse lasciando intravedere un pesante tappeto appeso dietro l'ingresso a mo di tenda; stava uscendo una compagnia già un po' alticcia, e si udivano stridule voci di donne che ridevano; un uomo alto e impellicciato si fermò sull'uscio per spalancare i due lembi del suo soprabito, e una ragazza col mantello rosso lo abbracciò all'improvviso, infilando le braccia sotto la pelliccia foderata di seta. Tornai a rannicchiarmi nel letto, tra i cuscini che emanavano un odore sconosciuto. Dunque era così che andavano le cose, qui?

La citazione è tratta dal romanzo di Margit Kaffka (1880-1918), *Colori e anni (Színek és évek, 1912)*, trad. di M. D'Alessandro, Marietti, Casale Monferrato 1984 (par. XVI, pag. 170, r. 37). (mf)

Rumori, suoni e odori della metropoli